Con la Resurrezione, tutto è possibile

di A. Di Donna

Pag. 9

SpeAriAmo ancora

Tra tutela dell'ambiente e rilancio dell'agricoltura

Pag. 7

Diamoci una mano

Conclusi gli incontri tra il vescovo e le comunità parrocchiali

Pag. 8

LA ROCCIA

Il giornale della Diocesi di Acerra

Anno XV - n. 1 - Gennaio/Aprile 2014 - Direzione e Redazione: Piazza Duomo - *laroccia@diocesiacerra.it* **-** *www.diocesiacerra.it*

A occhi aperti

Siamo entrati nel cuore di quel «tempo di ascolto e conoscenza» voluto dal vescovo Antonio in questi primi mesi di permanenza ad Acerra.

La straripante folla del 13 gennaio, giorno dell'Assemblea diocesana, ha confermato la vivacità "non comune" della nostra Chiesa locale. Quella sera, monsignor Di Donna ha inteso «avviare in modo organico un tempo di ascolto per conoscere la Chiesa di Dio che mi è stata affidata». Perché, ha spiegato, questa è la «prima cosa da fare». In quattro mesi, la segreteria del vescovo ha registrato 300 udienze: monsignor Di Donna ha incontrato singolarmente tutti i sacerdoti ed ha conosciuto le comunità visitandole durante la celebrazione dell'eucarestia domenicale.

Sapremo dare ragione della speranza che vive in noi? Si, se impariamo a vivere a occhi aperti e riconoscere «i segni della Resurrezione» dentro e fuori dalle nostre mura.

«La Chiesa è molto più di un papa e di un vescovo», ha detto Di Donna incontrando i giornalisti, e all'Azione cattolica ha raccomandato che «nella Chiesa il compito dell'ultimo fedele ha la stessa importanza di quello del vescovo».

Alzati Chiesa di Acerra, dimmi chi sei e camminiamo insieme. È il messaggio più bello e impegnativo che ci viene da questo tempo favorevole di ascolto e conoscenza.

A. P.

La grande assemblea

La nostra terra può tornare *felix*

Acerra, cuore della Campania Felix, era un paese agricolo ed i prodotti della terra erano richiesti dai mercati del Nord e dei Paesi Europei, specie della Germania. La caccia, per la quantità e qualità delle specie volatili nel Pantano, attirava il Re Ferdinando IV con il suo seguito: ancora oggi, nel Bosco di Calabricito si ricorda il ponte del Re, il posto migliore per osservare il volo degli uccelli. I Conti Spinelli di Acerra per seguire i Reali nel Bosco di Calabricito costruirono la settecentesca Casina omonima o Pagliara, per l'allevamento di bufale da cui il latte per la prestigiosa mozzarella. L'aria era salubre, le acque erano limpide e fresche, termali, tanto che il Poeta Raffaele Viviani cantava *Cient' anne aggi' a' campa mmiez' a sta terra, quanno voglio fa 'a vita vaco 'Acerra*. A ricordo, l'Amministrazione comunale del Sindaco Lettieri, ha intitolato una via al Poeta napoletano su proposta di Antonio Santoro, Aniello Montano e Modestino De Chiara.

Questa terra negli ultimi 20 anni è stata violentata dal cemento e dall'interramento malavitoso dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti tossici industriali (milioni di tonnellate) trasformandosi, con il silenzio complice delle istituzioni, nella Terra dei Fuochi. Oggi – dopo ripetute manifestazioni e denunce da parte dei cittadini e della Chiesa e a seguito delle rivelazioni dei pentiti – il problema è esploso nella sua gravità e dimensione. Il nostro vescovo Antonio Di Donna, fin dal giorno del suo ingresso, 10 novembre 2013, nelle sue Omelie denuncia lo sfregio del Creato ed il danno alla salute dei cittadini.

La storia biologica dei tumori è complessa e multifattoriale. Nell'ambiente, gli agenti microbici e non, contaminanti fisici e chimici, danneggiano l'uomo, gli animali e le piante; sicuramente, le diossine sprigionate dai roghi tossici, e presenti nell'aria e negli alimenti, sono cancerogene e teratogene e provocano malformazioni neonatali, sterilità, tumori del seno, polmone, colon-retto, linfomi; il benzene, nei solventi e nel fumo di sigarette, può causare leucemie e linfomi; gli idrocarburi aromatici policiclici (IPA), emessi dal fumo di sigaretta, dai gas di scarico delle auto, dei riscaldamenti, favoriscono lo sviluppo del cancro del polmone, della pelle e della vescica; i metalli pesanti – cadmio, zinco, piombo cromo, arsenico – favoriscono lo sviluppo del cancro della prostata, la cui incidenza è salita al 14% negli ultimi anni. A questi fattori di rischio ambientale si aggiungano gli stili di vita, la predisposizione (il cancro è malattia genetica), l'organizzazione Sanitaria inefficiente al Sud. Ad Acerra, dal 2009 al 2012 l'esenzione *tichet* per patologia tumorale è passata da 427 a 774 (+ 81%).

Cosa fare? Certamente, l'inceneritore non è la soluzione migliore per smaltire i rifiuti solidi urbani (RSU) perché immette nell'aria sostanze tossiche; bisogna invece favorire il compostaggio ed intensificare la raccolta differenziata per il riciclo. Le Istituzioni, a tutti i livelli, devono controllare il territorio per impedire lo sversamento illegale, soprattutto, dei rifiuti tossici industriali. Ben venga anche l'esercito. Mappare il territorio, sotto osservazione, e segnare le terre malate e le terre sane che si possono coltivare, per evitare il crollo dell'economia agricola; attivare il Registro Tumori Campania, per conoscere la realtà della patologia tumorale, per incidenza e mortalità; controllare la filiera alimentare, perché l'inquinamento della terra e dell'acqua si ripercuote sulla salute dei cittadini, che mangiano gli alimenti inquinati dai pesticidi, erbicidi, ed inquinamenti atmosferici,come lo smog, miscela di polveri tossiche; attivare la prevenzione primaria con programmi di informazione svolti dai medici sullo stile di vita, alimentazione, attività fisica; attivare la prevenzione secondaria con programmi regionali screening.

Ma tutto questo può non bastare se l'uomo, peccatore per soldi maledetti, continua ad inquinare e non capisce che con i soldi non si compra la salute.

Antonio Santoro
Già Direttore Oncologia
Os. San Gennaro - Napoli

Ripartire dalle famiglie

Il 2014 si è aperto con la crisi economica e la scomposizione del sistema politico. E' tramontata la seconda Repubblica, travolta dalla malapolitica e dalla corruzione. Risultato: cittadini disgustati, astensionismo, e grillismo. Dopo la medicina amara di Monti, difficile da ingoiare ma necessaria per sedare la febbre del Paese (debito pubblico e *spread*), il Governo è tornato ai politici con Letta, sostenuto dal Pd e dal Nuovo Centro Destra di Alfano. Questi si è staccato dal Cavaliere, che dopo 20 anni, è passato all'opposizione con la seconda Forza Italia. Oggi, Renzi.

Una cosa è certa: chi governa deve cambiare passo e mettere al centro famiglia e lavoro, che non è solo un mezzo per campare, ma riguarda la dignità e la libertà dell'uomo. La gente aspetta la riduzione dei costi della politica, il taglio della spesa pubblica (pensioni ed affitti d'oro), il cambio della legge elettorale, il taglio dei parlamentari e delle Province, stop alle frodi fiscali. La gente vuole fatti concreti e non chiacchiere o bolle di sapone. Il Paese vive il peggior periodo della sua storia e ci riporta indietro nel tempo: i nostri genitori al ritorno dalla guerra si sono messi al lavoro per il futuro dei figli. Oggi, c'è crisi di futuro, le famiglie soffrono, i nuovi poveri aumentano.

Papa Francesco, personaggio dell'anno, insiste sulla fratellanza e il lavoro per ridare sorriso alle famiglie. Il vescovo di Acerra Antonio Di Donna ha scritto che per ridurre le nuove povertà e le diseguaglianze, bisogna umanizzare l'economia, il sistema bancario, la tecnica e la politica. Ecco, bisogna umanizzare il sistema Italia per dare fiducia e sorriso alle famiglie.

AnSa

Onorificenza per monsignor Antonio Riboldi

Il Vescovo Di Donna scrive al sindaco di Acerra Lettieri. La Giunta comunale, con delibera n. 39 del 18 marzo 2014 e in deroga al Regolamento in materia di usi civici e onorificenze, ha chiesto al Consiglio di conferire al vescovo emerito Riboldi la cittadinanza onoraria. Pubblichiamo il testo integrale della lettera di richiesta formale da parte di monsignor Di Donna.

Acerra: Di Donna saluta Riboldi nel giorno del suo ingresso
Foto Luigi Buonincontro - Tablò

Egr. Sig. Sindaco, con la presente mi permetto di inoltrare a Lei e alla spettabile Amministrazione Comunale la richiesta formale di conferire la ***cittadinanza onoraria*** a S. E Mons. **Antonio Riboldi** vescovo emerito di Acerra.

Mons. Riboldi è una personalità eminente che non ha bisogno di particolare presentazione da parte mia. Mi permetta, tuttavia, di segnalare alcune motivazioni che lo rendono meritevole di tale onorificenza da parte della nobile città di Acerra.

Egli venne come vescovo di questa diocesi nel lontano 1978 e si assunse l'onere di guidarla dopo diversi anni di vacanza diocesana. Conosciamo tutti la fatica che dovette affrontare per "ricostruire" la diocesi, soprattutto come chiesa viva e partecipata. Con il suo impegno ecclesiale e civile egli ha legato il suo nome alla città, al punto tale che quando, ancora oggi, si cita il nome della città di Acerra, lo si associa immediatamente a quello di mons. Riboldi.

Il suo impegno di pastore è stato così zelante al punto che una piccola diocesi, come quella di Acerra, ha potuto esprimere due sacerdoti ritenuti idonei alla dignità dell'episcopato.

Dopo che il Papa accettò la sua rinuncia, egli ha preferito continuare a vivere e risiedere nella sua città, amato e rispettato da tutti concittadini.

Inoltre, mons. Riboldi è stato realmente il pastore *"defensor civitatis"*, soprattutto nel suo impegno contro la camorra; con la sua testimonianza e la sua predicazione ha dato un notevole contributo al progresso civile della città di Acerra e di tutto il territorio campano. Questo suo impegno gli è universalmente riconosciuto.

Caro Sindaco,

con le motivazioni sopra espresse, ritengo doveroso rinnovare la richiesta di conferire la cittadinanza onoraria a mons. Riboldi. Sono sicuro di interpretare in tal modo il sentire dei cittadini di Acerra e dell'intera Diocesi.

Fiducioso che la mia richiesta abbia accoglienza, rivolgo a Lei cordiali saluti e a tutta l'Amministrazione comunale gli auguri di un buon lavoro al servizio del bene comune della cara città di Acerra.

Acerra, 17 marzo 2014

+ Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra

Un figlio della nostra Chiesa vescovo di Caserta

La Chiesa di Acerra gioisce per la nomina di monsignor Giovanni D'Alise a vescovo di Caserta. La fede e la competenza pastorale maturate nei tanti anni al servizio della nostra diocesi, di cui monsignor D'Alise è originario, accompagneranno e aiuteranno il vescovo Giovanni nella sua nuova missione pastorale dopo aver servito con dedizione e fedeltà la Chiesa di Ariano Irpino Lacedonia.

La nomina di D'Alise è motivo di soddisfazione anche per il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, che proprio nei giorni scorsi aveva ricordato come «una piccola diocesi come Acerra ha potuto esprimere due sacerdoti considerati degni dell'episcopato» (l'altro è monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli). D'Alise farà ingresso a Caserta Domenica 18 maggio 2014.

La Chiesa per la scuola, anche ad Acerra

Il 10 maggio, la scuola italiana incontrerà papa Francesco. Nel decennio che la Chiesa dedica all'educazione, e dopo il laboratorio nazionale del 2013, la Conferenza episcopale italiana convoca a Roma l'universo scolastico. Alle 16, in Piazza San Pietro Papa Francesco dialogherà con genitori, insegnanti e alunni. «La scuola va difesa e promossa a costo di qualsiasi sacrificio perché né va della salute pubblica e della stessa democrazia», si legge nella lettera d'invito di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. La preparazione all'evento ruota intorno a sette parole: *educare*, aiutare a diventare persone adulte inserite in una comunità; *insegnanti*, risorsa fondamentale per una buona scuola, di cui va curata la vocazione; *generazioni e futuro*, perché l'educazione è compito dei genitori e compimento della loro azione generativa; *umanesimo*, per un'educazione che non sia solo acquisizione di competenze ma percorso verso l'autenticamente umano; *autonomia e sussidiarietà*, per una scuola autonoma e uno Stato garante della qualità; la scuola è una *comunità* che educa in rete con le altre; *alleanza educativa*, prima di tutto tra scuola e famiglia, in una logica di rigorosa lealtà reciproca.

In queste settimane si susseguono nelle diocesi incontri in vista dell'appuntamento con il papa. Anche ad Acerra lo si è vissuto febbraio.

«Avere a cuore e recuperare la passione educativa sul territorio» è stato il messaggio lasciato da mons. Giuseppe Giudice, vescovo di Nocera Inferiore – Sarno, agli insegnanti di religione cattolica riuniti lo scorso 16 febbraio per il secondo incontro di aggiornamento. L'argomento trattato dal presule, attuale vescovo delegato CEC per la Scuola, "La Chiesa per la Scuola", è stato proposto dal direttore dell'Ufficio Scuola don Antonio Riccio in preparazione all'incontro nazionale del mondo della scuola con il papa il prossimo 10 maggio a Roma. Nell'odierna società, dove la famiglia e la scuola vivono non poche difficoltà nel loro ruolo educativo, «la Chiesa – ha affermato il vescovo Giudice – si propone come Madre e Maestra alla scuola dell'Unico maestro, Gesù Cristo. Gli insegnanti di religione cattolica, dunque, con la loro competenza, e soprattutto con la loro testimonianza di vita, sono chiamati a "insegnare" nel senso etimologico del termine di "lasciare il segno", quello di Gesù Cristo, il solo che può dare alla vita dell'uomo senso e speranza».

Ad Arienzo, le scuole fanno il miracolo di stare insieme

Gli studenti dei comuni casertani della diocesi incontrano Di Donna

«Vedervi uniti è già un miracolo, motivo per me di grande gioia perché posso fare il vescovo, segno di unità nella comunità». L'Oasi del convento francescano di Arienzo come una piccola san Pietro. In 600 l'hanno riempita per incontrare il nuovo vescovo di Acerra Antonio Di Donna. Venerdì 28 marzo, gli studenti delle scuole di Arienzo, Cervino, San Felice e Santa Maria a Vico – tutti in provincia di Caserta – hanno dialogato con monsignor Di Donna sulla salvaguardia del Creato, incontro organizzato da dirigenti e insegnanti dei 6 diversi istituti del territorio.

Per Di Donna, il problema dell'ambiente è paragonabile al gigante Golia; e i ragazzi, come Davide, devono attrezzarsi per la difficile lotta. *Informazione, educazione, collaborazione e vigilanza* sono i «ciottoli» da mettere nella fionda per diventare *sentinelle* del territorio.

Tra canti, preghiere e poesie, i ragazzi delle scuole hanno raccontato al presule la voglia di riscatto per una terra maltrattata nella sua bellezza e fertilità.

Primo «comandamento» per riscrivere in positivo la storia è l'*informazione*. «Siate cittadini informati contro quelli che vi vogliono ignoranti», ha tuonato Di Donna.

Poi, l'*educazione*. «La famiglia, la scuola, le parrocchie, i gruppi, le associazioni, le istituzioni e la politica devono formare buoni cittadini. Non è più tempo di stare alla finestra ma di farsi cittadini attivi», ha aggiunto il vescovo.

Terzo compito è la *collaborazione*. Per Di Donna, «siamo ancora in tempo ma salveremo la nostra terra solo se ci mettiamo insieme».

Infine, l'invito a diventare *sentinelle*. «Vedere, guardare, documentarsi» è compito dei giovani per diventare «cittadini adulti e responsabili».

«Il vostro vescovo gioisce vedendovi insieme e se crescendo non permetterete che le vostre belle terre diventino luoghi avvelenati dove tutto scompare», ha concluso Di Donna.

Prima del vescovo, aveva parlato il sindaco di Arienzo, Giuseppe Medici. «La nostra generazione deve chiedere scusa perché abbiamo ereditato un mondo bello e per soldi l'abbiamo distrutto. Per questo, abbiamo fallito», ha detto il primo cittadino augurandosi che a scuola «un'ora a settimana» si educhi al rispetto per l'ambiente. Tutti, però, dobbiamo fare la nostra parte. Non è possibile, ha ammonito Medici, che «se manca l'acqua, come è accaduto nei giorni scorsi, si facciano provviste esagerate di acqua per poi buttarla il giorno dopo». L'incontro è stato introdotto dal parroco di Arienzo don Mario De Lucia.

Sul Primo circolo la croce del disagio scolastico ad Acerra

Il vescovo incontra i dirigenti delle scuole della diocesi

«Rafforzare i rapporti tra la Chiesa e le istituzioni scolastiche». E' il motivo dell'incontro tra il vescovo Di Donna e i dirigenti scolastici, tenutosi sabato 29 marzo. Moderati da don Antonio Riccio, direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola, i presidi si sono raccontati al vescovo che li ha voluti sentire per «primi» in questo «tempo di ascolto e conoscenza delle realtà culturali e sociali», perché, ha detto Di Donna, la Chiesa può e vuole «dare una mano» per costruire il «futuro» della nostra terra.

«Lavorare insieme» e «fare rete» sono gli imperativi emersi dal confronto, anche per offrire la dovuta solidarietà al Primo circolo didattico, che, ha detto il vescovo, «porta la croce del disagio scolastico ad Acerra». Perciò, monsignor Di Donna ha accettato di farsi «portavoce di tutte le scuole» su questo problema.

Rappresentazione del Terzo Circolo Didattico di Acerra

In ricordo di don Peppino Diana

"Per amore del mio popolo" è il titolo di una lettera inviata alla comunità di Casal di Principe nel Natale 1991 da don Peppe Diana, meno di tre anni prima di essere ucciso dalla camorra nel 1994. Il testo ha ispirato l'omonimo oratorio civile ideato dal prof. Vincenzo D'Onofrio, preside del Terzo Circolo Didattico di Acerra. Lo spettacolo è stato rappresentato nella Cattedrale di Acerra davanti ai genitori e ai bambini delle classi quarte e quinte lo scorso 19 marzo, giorno della morte del sacerdote. Il testo è stato interpretato dal giovane Luigi Milosa e dal coro delle "mamme" degli alunni del Terzo Circolo Didattico, le musiche composte dal M° Ciro Perna, la voce di Claudia Buongiovanni e il sassofono della maestra Teresa Perna.

Obiettivo della rappresentazione dare un messaggio di coraggio e speranza ai giovani del nostro territorio, per un futuro libero dalla camorra e da ogni forma di illegalità.

Il mondo nuovo parte da voi, ha detto il parroco della cattedrale don Antonio Riccio rivolgendosi ai ragazzi presenti perché «con la cultura possiate scegliere sempre il bene e combattere la camorra e l'illegalità».

ELEONORA PERNA

Il Figlio di Cuono

Concorso scolastico sui santi patroni di Acerra

Al via la terza edizione del Concorso nelle scuole dedicato ai santi patroni di Acerra Cuono e Figlio nell'ambito delle manifestazioni che culmineranno nella celebrazione della Festa liturgica il prossimo 29 maggio.

Un'immagine delle edizioni precedenti

Il concorso, rivolto a tutti gli studenti delle scuole cittadine di diverso ordine e grado, propone alla riflessione delle giovani generazioni le sollecitazioni derivanti dall'esempio di fede dei patroni, un padre e figlio insieme.

Quest'anno – si legge nel bando pubblicato sul sito www.diocesiacerra.it – «la figura di san Conello e la sua testimonianza cristiana possono e devono essere considerate come un solco nel quale fioriscono una serie di piante che tocca soprattutto agli Acerrani, di oggi e di domani, curare». Al fine di «attirare l'attenzione della città, e in particolare dei credenti, sulla funzione dei giovani di assicurare speranza, vitalità alla vita sociale ed ecclesiale cittadina».

I giovani visitano il CAV

Mercoledì 26 marzo, i Giovani della Parrocchia sant'Alfonso di Acerra si sono recati per il consueto incontro settimanale di catechesi presso il Centro aiuto alla vita in Piazza Duomo.

Luisa Ruotolo, responsabile, e Maria Zunico, volontaria, hanno spiegato che il Movimento per la vita aiuta le mamme in difficoltà e tentate di abortire con sostegno morale e materiale, assicurando loro tutto il necessario per accudire un bambino dalla nascita fino ai 3 anni di vita circa. I volontari accompagnano le gestanti alle visite mediche, e talvolta durante il delicato momento del parto, perché non si sentano sole o abbandonate.

In alto: la sede del CAV

L'attività si svolge con il supporto di una rete: parrocchie, cliniche, case-famiglia, Caritas diocesana indirizzano al Cav le donne in difficoltà ed offrono aiuti di tipo sanitario, sociale, materiale.

Non meno importante, il sostegno di tutte quelle persone che generosamente donano al Centro l'indispensabile per neonati e bambini: vestiti, latte, omogeneizzati, passeggini, culle.

E poi, il finale che non ti aspetti: Luisa mostra un dono della Giornata mondiale dei giovani alla quale ha partecipato lo scorso luglio in Brasile, come un segno ad indicarle la «strada»: un volantino distribuitole da alcuni giovani per le vie di Rio De Janeiro con la riproduzione di un feto di tre mesi, simbolo dell'impegno dei volontari brasiliani a sostegno della vita di mamme e bambini.

Maddalena e Paola Crispo

27 gennaio: Memoria delle vittime della Shoah
Il contributo di un giovane di Azione Cattolica

Il colore dell'acqua

Sono qui, seduto davanti a questo filo,
cucito intorno al mio corpo lo imprigiona.
Libero però è il mio pensiero che va lontano,
là dove una volta... Una volta avevo coscienza
di chi fossi e la mia essenza libera non immaginava
neanche che questa prigione esistesse.
Il ricordo è dolore incessante per l'uomo che non lo
reprime. Ora però, anche il dolore mi appare
insensato dietro questo filo spinato, che ha generato
la nascita di una nuova creatura, una nuova forma di
vita: senza dignità, ne umanità. Con un corpo che
non è più un corpo, ma soltanto un rudere organico
messo insieme, congiunto da un solo pensiero,
la forza di andare avanti per la fine: per la morte
liberatrice. Il mio sguardo si perde nel vuoto di
questi campi innevati i quali, un giorno, ad un altro
me, avrebbero ispirato gioia, spensieratezza, amore.
Non so più nemmeno se costui di cui penso e parlo,
sia mai esistito. Se avesse mai amato, gioito, scherzato.
In ogni caso non so nemmeno se tutti questi sentimenti
esistano o siano solo frutto della rassegnazione,
davanti a tanto gratuito dolore. Dietro questo filo,
questo ammasso organico di cui mi compongo
non riesce ad immaginare neanche un pensiero felice.
Appare ormai, alla mia immaginazione, come il colore
dell'acqua ogni identità, ogni ricordo ed ogni gioia.
Tutto ciò è stato piegato dalle nerbate, dagli spintoni,
dalle offese ed umiliazioni di cui, quella che un tempo
si potesse chiamate dignità, ora si compone.
Ecco il ferro si avvicina, segno che la fine si declina,
un ultimo pensiero sferro come un dardo,
nell'infinito sterminato di quel campo: «Sono esistito,
non so più come, non ricordo più quando, ma
per certo so che il mio spirito, non sarà
dimenticato, non sarà abbandonato».

Alfonso Picozzi

Marcia per la Vita, un segno di speranza e di fiducia

Il 2 febbraio – Festa della Candelora, in cui la Chiesa ricorda la Presentazione di Gesù al tempio – si è celebrata la 36esima Giornata per la Vita.

Il Movimento per la vita di Acerra ha organizzato la tradizionale marcia che ha percorso le strade della città – a partire dalla parrocchia san Giuseppe con la benedizione delle candele e la preghiera del Rosario – per portare la luce, speranza e vita lungo le vie di Acerra.

Da sinistra: don Gennaro Garzone, Cinzia Arbellino, mons. Antonio Di Donna

Il corteo si è concluso in Cattedrale, dove i giovani hanno accolto tutti "cantando la vita". Antonio Pintauro ha moderato la tavola rotonda con il responsabile della Pastorale familiare, don Gennaro Garzone e Cinzia Arbellino, mamma di Michele Pio, bimbo affetto da una patologia rara. Al piccolo avevano dato solo cinque anni di vita, oggi ha dieci anni e vive con la gioia e la curiosità di ogni altro bambino della sua età nonostante la malattia. Mamma Cinzia ha testimoniato la gioia e le difficoltà di questi dieci anni. «Solo imparando a donarci – ha affermato – impareremo a proteggere la vita. Anche la sofferenza è un'occasione "di vita" per la famiglia».

Il vescovo Antonio Di Donna ha chiuso il dibattito ricordando le parole di papa Francesco, il quale ha definito i figli «la pupilla dei nostri occhi». Se non ci prendiamo cura della vita non c'è alcuna speranza. Di Donna ha parlato della diffidenza e della paura del futuro che ostacolano l'apertura alla vita, ma un Paese che invecchia è destinato a implodere su se stesso.

«La paura del futuro – ha concluso il vescovo – grava sulla nostra terra e se la Chiesa scende in campo per difendere l'ambiente è solo per difendere la vita».

Per la diocesi la vita è un impegno quotidiano, che non si conclude con una marcia, ma prosegue nella vicinanza e nell'accoglienza offerta alle famiglie, ai malati e alle donne in difficoltà.

Eleonora Perna

Incontro all'Arcobaleno

Mercoledì 23 gennaio, il vescovo Antonio Di Donna, accompagnato dal Direttore della Caritas Diocesana, Maria Pia Messina, ha visitato il Centro Arcobaleno di Acerra, una Cooperativa con sede in via Volturno 30 che offre sostegno scolastico e formativo ai disabili.

Una personalità cordiale e umana che ha subito stabilitoun rapporto affettuoso con i nostri ragazzi, i quali hanno risposto con simpatia ai suoi approcci.

Il Vescovo, dopo una visita ai locali della Caritas occupati dalla Cooperativa, ha iniziato con la conoscenza di tutti i ragazzi guardando le fotografie che gli abbiamo presentato, conoscenza fatta anche con tutti i soci/operatori della cooperativa.

I responsabili del Centro hanno consegnato al vescovo una relazione sulla storia della cooperativa.

Il Vescovo si è informato sulle attività interne e sui rapporti esterni con altre strutture che operano nel sociale ed è stato molto contento di sapere che i ragazzi si dedicano anche alla musica.

Si è interessato anche delle famiglie dei ragazzi.

Gli abbiamo fatto presente che, noi operatori, siamo in continua formazione attraverso figure professionali che ci aiutano nei rapporti e gestione degli utenti.

La visita si è conclusa con un dessert e con foto di gruppo che il Vescovo ha molto gradito.

Il Centro di accoglienza diurna è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 16.30 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00 e prevede servizio di trasporto anche per non residenti.

Convegno per il Decennale del Consultorio Familiare Diocesano

Il prossimo 10 maggio, il Consultorio familiare diocesano *La Roccia* organizza nella Biblioteca in piazza Duomo ad Acerra un Convegno dal titolo "La famiglia interroga il consultorio" per celebrare 10 anni dalla sua fondazione. Introdurrà i lavori e modererà il dibattito il Presidente Giuseppe Gallo; il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, proporrà una riflessione sul tema del convegno; Stefania Sinigaglia parlerà del *Ruolo del Consulente Familiare nelle problematiche della Famiglia*; e Delia Colonnello, psicologa del "Centro La Famiglia" – attivo da oltre 50 anni presso la Casa dei Gesuiti di Napoli, relazionerà su "La Comunicazione nella Coppia". Infine, Ugo Riccardi, Vice-procuratore presso la procura Generale di Napoli, Magistrato di Cassazione, parlerà su *Il Magistrato Penale Entra in Famiglia. Criticità ed Esperienze*.

«Dacci oggi il nostro amore quotidiano»

I fidanzati dal Papa

La grazia del Sì e le incertezze del tempo. Tra i 25.000 fidanzati che a febbraio hanno incontrato il Papa, cento dalla nostra diocesi

A san Valentino, Papa Francesco ha esortato gli innamorati a pregare. In migliaia in Piazza San Pietro lo scorso 14 Febbraio per ascoltare le sue parole. Baciati da un sole inaspettato e accolti da una «carezza» di Francesco: un cuscino porta anelli, regalo del Papa per accompagnare gli innamorati nel giorno del Sì. Numerosi fidanzati e coniugi hanno raccontato la loro esperienza di amore quotidiano, dalla magia dell'innamoramento alla grazia di scegliersi ogni giorno nella vita matrimoniale.

Poi, le domande: la paura del «per sempre»; lo «stile» della vita matrimoniale; le caratteristiche della celebrazione.

Francesco ha ricordato a tutti che «l'amore è una relazione – non solo un sentimento o uno stato psicofisico – e come tale ha bisogno di crescere con la preghiera che gli amanti recitano insieme affidandosi reciprocamente al Signore». Del discorso del Papa, portiamo nel cuore le tre parole che i coniugi dovrebbero sempre rivolgersi: «permesso», per accompagnare sempre l'entrata nella vita dell'altro con cortesia, «sorella della carità», con rispetto e con attenzione; «grazie», non per essere semplicemente gentili, ma per riconoscere nell'altro un dono di Dio; e «scusa», per ammettere i propri sbagli, cercando di non terminare mai la giornata senza aver fatto la pace. Infine, Papa Francesco ci esortava a festeggiare da cristiani il giorno del Sì, non con lo spirito mondano ma con Gesù, e concludeva con l'invito a crescere insieme perché in coppia ci si possa migliorare a vicenda, facendosi l'uno per l'altra, più uomo e più donna: tutto questo per l'eredità dei figli!

La giornata a Roma si è conclusa con la visita al Santuario della Madonna del Divino Amore, nella cui cripta riposano i Beati coniugi Beltrame Quattrocchi, che ci hanno dato la testimonianza di come la Santità possa essere raggiunta in coppia, aiutandosi scambievolmente nel cammino verso Dio!

Raffaele Tardi
Giovanna De Falco

A Cervino la famiglia è una festa

Si è svolta nei mesi scorsi a Cervino, presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie, la seconda edizione della Festa della Famiglia, occasione per la comunità di incontrare il nuovo vescovo Antonio Di Donna, che il parroco don Mario aveva invitato ad intervenire con una conferenza sul tema *La comunità parrocchiale: l'Eucarestia domenicale segna la vita della famiglia*. La catechesi e il dibattito sono stati arricchiti dalla testimonianza della famiglia Pipolo di Acerra, impegnata nella vita della nostra Chiesa locale e disponibile a fare quotidianamente esperienza di Cristo. I più piccoli hanno vissuto il mini convegno sulla figura e la responsabilità dei figli. La mattinata si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo Antonio, che durante l'omelia ha riportato le parole di papa Francesco sull'importanza dei rapporti familiari.

All'evento ha preso parte anche monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli e originario di Cervino, che ha presieduto il secondo momento della giornata: un dialogo aperto con le famiglie della nostra comunità sulle difficoltà di vivere la fede familiare nel nostro territorio. I due momenti sono stati intervallati da una festa di piazza, organizzata dalle catechiste, che ha coinvolto in prima persona i più piccoli.

La Festa della Famiglia è la conseguenza naturale di un lavoro sinergico e affiatato di un gruppo di famiglie e collaboratori sempre presenti e attenti alle esigenze della comunità. Il piacere di stare insieme, condividere esperienze e idee, è stata la vera festa ed è oggi il vero orgoglio della nostra parrocchia.

La coppia matrimoniale è l'immagine di Dio

«Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi». Lo ha detto il Papa all'udienza generale di mercoledì 2 aprile. Prima di pensare al ristorante e al viaggio, gli sposi dovrebbero riflettere sul «vero regalo di nozze», cioè al fatto che con il matrimonio «l'amore di Dio si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme». Non solo l'uomo, non solo la donna, ma tutti e due, insieme. «E questo è molto bello», parola di Francesco. Nell'unione coniugale, l'uomo e la donna realizzano la vocazione di essere ad immagine di Dio, fatti per amare «nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva».

Contro l'invecchiamento di questo amore, gli sposi devono «mantenere vivo questo legame con Dio, che alla base del legame coniugale. Perché, ha detto il papa, «il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro». Il segreto, ha assicurato Papa Francesco, è che «l'amore è più forte» delle difficoltà della vita matrimoniale e della nostra fragilità.

Infine, il papa ha ripetuto le tre parole che possono aiutare la vita matrimoniale: *permesso*, per non essere invadente nella vita dei coniugi; la bellezza di dire *grazie* al coniuge «per quello che hai fatto per me»; sapere chiedere *scusa* e fare la pace sempre.

Missione GAM a Santa Maria a Vico

Nella Parrocchia San Nicola Magno

Si è svolta dal 6 al 9 febbraio la Missione della Gioventù Ardente Mariana di Benevento. Quaranta missionari – sacerdoti, laici, giovani e consacrati – sono giunti a Santa Maria a Vico in Piazza Roma nel tardo pomeriggio del 6 febbraio portando con sé la statua della Madonna di Fatima che, accolta da Clero, Autorità civili e militari, e da moltissimi fedeli, è stata accompagnata in processione nella Chiesa parrocchiale per essere esposta alla venerazione, sviluppatasi nella forma agile ed intensa del "Cenacolo" sui Misteri del Santo Rosario.

La missione è riuscita per diversi motivi: innanzitutto la presenza straripante di fedeli che ha coinvolto e tra questi tra questi tanti che da tempo non partecipavano a funzioni religiose; l'accostamento di molti alla Confessione; l'attenzione alla Parola di Dio e lo slancio per Gesù Eucarestia durante le affollatissime celebrazioni.

La Missione ha recuperato alla pratica cristiana non pochi, un ritorno tanto più apprezzabile in un momento storico in cui la Chiesa è discussa e spesso dimenticata, e in cui l'uomo pensa di costruire da sé il futuro; per quelli già ancorati alla fede, la Missione mariana ha costituito una stagione di Grazia, in particolare i giovani, gli alunni delle scuole, i coniugi, i fidanzati, gli anziani, gli ammalati, a cui è stata amministrata l'unzione degli infermi.

Molto apprezzati i "Cenacoli" rionali con incredibile partecipazione di non pochi giovani all'Adorazione Eucaristica di notte.

Domenica 9 febbraio, la processione e l'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria con tanti fedeli guidati dal sindaco Alfonso Piscitelli.

Con la Missione, la Comunità di san Nicola Magno ha ravvivato la sua fede di impronta particolarmente eucaristica e mariana per costruire in modo più deciso la civiltà dell'amore.

Paolo De Nicola

Arte, cultura e fede

La bellezza salverà le nostre città

Presentato l'inventario dei beni ecclesiastici della diocesi

Il vescovo Antonio Di Donna: «La fruibilità di questo patrimonio per un riscatto culturale della nostra gente».

Il 12 febbraio è stato presentato ad Acerra l'inventario digitale del patrimonio di arte e cultura della diocesi, racconto della fede di chi ci ha preceduto intrecciato alla storia delle nostre città.

Un lavoro di 17 anni svolto con tenacia e passione dall'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici. «L'inventario non è un semplice atto burocratico per accertare la proprietà dei beni», ha detto il direttore Gennaro Niola, perché «i quadri delle nostre Chiese hanno una funzione liturgica e pastorale» capace di legare la comunità con il passato e recuperare nel presente della propria identità. Il prof. Niola ha concluso invocando uno «scatto culturale della diocesi nel suo complesso». «Si deve, certamente si può», ha detto.

Anche per monsignor Ernesto Rascato, responsabile dell'Ufficio beni culturali della Conferenza episcopale campana, «il riscatto di una terra avviene guardando in alto, per ammirare le cose belle dei nostri avi e cercare un nuovo linguaggio parabolico con cui trasmettere la buona notizia del Vangelo oggi». Prima di evangelizzare, bisogna conoscere. Spesso, ha detto Rascato, «non sappiamo dove andiamo perché ignoriamo da dove veniamo», ed ha concluso con l'importanza del «lavoro sinergico tra Chiesa e istituzioni civili».

«E' responsabilità seria della Chiesa – ha detto il vescovo di Acerra Antonio Di Donna – provvedere alla salvaguardia e migliore utilizzazione dei beni». Si tratta anche di un «problema gestionale da affrontare insieme» perché «lo scatto culturale non può che ripartire dai sacerdoti e dalle parrocchie». E' importante, per il vescovo, «coordinare i tre poli culturali della diocesi: museo, biblioteca e archivio».

Acerra e la diocesi hanno molta cultura, ha concluso Di Donna, e questo è un «fatto importante per il riscatto delle nostre terre in un tempo di sfiducia come il nostro», perché la sfida della bellezza che salverà il mondo passa «vale anche per noi».

Alla presentazione ha partecipato anche il vescovo emerito Giovanni Rinaldi sottolineando l'importanza di «conoscere il patrimonio spirituale e l'evangelizzazione dei nostri padri», perché, ha detto, «Cristo è di tutti i tempi, gli uomini e le nazioni».

Sono intervenuti poi i rappresentanti delle istituzioni civili, le sovrintendenze di Napoli e Caserta, l'Arma dei Carabinieri e il vicesindaco di Acerra, Tito D'Errico.

La nostra Ultima Cena in una mostra al Quirinale

Dal 23 gennaio al 16 marzo è stata allestita nel Palazzo del Quirinale a Roma la mostra *La memoria ritrovata*, organizzata da Civita Cultura e curata dal prof. Godart, per documentare l'azione del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri. Il Museo Diocesano di Acerra ha contribuito con la tela di Carlo Rosa *Ultima cena* che, rubata dalla chiesa del Corpus Domini (oggi sede del Museo Diocesano) nel 1992, fu recuperata dai militi dell'Arma e da essi riconsegnata alla Diocesi nel 2006.

Santa Maria a Vico, restaurato «Il Battesimo di Gesù»

Esposta nella Chiesa San Nicola Magno la preziosa tela settecentesca di Angelo Mozzillo

Domenica 2 Marzo, nella Parrocchia san Nicola Magno di Santa Maria a Vico, c'è stata la benedizione de «Il Battesimo di Gesù», opera restaurata del pittore napoletano Angelo Mozzillo. Il dipinto, di 230x120 cm, è stato eseguito probabilmente nel 1794.

Il restauro è stato eseguito da "L'Arco restauro e conservazione" di Acerra in collaborazione con "La bottega", laboratorio d'arte e restauro di Aldo Guida di Santa Maria a Vico.

L'intera spesa è stata sostenuta dall'ingegnere Felicetto Guida, presidente del "Circolo Cittadino".

«Il valore dell'arte è manifestazione della bellezza creatrice di Dio», ha affermato don Carmine Pirozzi durante la benedizione. Il parroco ha poi sottolineato il «senso» di questo restauro – che restituisce fascino alla tela del Mozzillo e antico splendore alla Cappella del Battistero – e ha richiamato il «rilancio estetico della chiesa parrocchiale» a cui «la generosità del benefattore contribuisce».

Numerosi i fedeli hanno assistito «compiaciuti» al discoprimento del pregevole olio su tela, in particolare lo storico ed archeologo Domenico Guida, presente con la moglie alla cerimonia e da sempre fautore del recupero del patrimonio artistico locale.

Paolo De Nicola

Ad Acerra il Museo di Archeologia e storia

E' nato il Museo di Archeologia e storia del territorio di Acerra e Suessola. Tra 700 e 800 reperti della Collezione Spinelli tornano dal Museo archeologico di Napoli ad Acerra. L'allestimento è previsto nei locali al piano terra del Castello Baronale, un tempo utilizzati dalle scuderie.

Nato lo scorso 9 aprile - dopo la firma della Convenzione tra Comune di Acerra, Regione Campania (attraverso l'Ufficio per le politiche sociali e culturali diretto da Rosanna Romano, residente ad Acerra), Soprintendenza dei beni archeologici, e Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania - il Museo è un elemento di valorizzazione dei due siti antichi ricadenti nel territorio comunale di Acerra: la città romana e la Suessola etrusca, al fine di ricostruirne la storia, la cultura e la topografia. «Con la nascita del Museo, il Castello baronale torna ad essere protagonista della vita civile di Acerra», ha affermato il sindaco Raffaele Lettieri.

Presente alla cerimonia anche il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, che ha dichiarato: «I reperti archeologici ritornano a casa in un momento non facile per il nostro territorio. Dico sempre che occorre reagire a questo clima pesante ed una delle forme di reazione e' proprio il recupero del bello e delle nostre radici».

L'arte delle Guarattelle

Foto Luisa Ruotolo

Ha preso il via ad Acerra, presso il Castello baronale, "Il viaggio di pulcinella - Guarattelle ed artisti". E' una sezione del programma "Valorizza il Museo" del Comune di Acerra per la riqualificazione del Castello. Gurattellari, burattinai e marionettisti, attori e cantanti nel segno di Pulcinella, maschera nata ad Acerra e adottata dalla tradizione napoletana.

Il primo appuntamento si è tenuto domenica 6 aprile con "Pulcinella e don Gennaro" dei maestri burattinai Simone Adriano Ferraiolo. Le manifestazioni proseguiranno fino a maggio.

Tilt, prendiamo la parola

Programma di informazione trasmesso dalla rete generalista acerrana Tele Akery Canale 92 e «fatto dai giovani di Acerra», "Til-Prendiamo la parola è andato in onda dal 10 gennaio per 6 puntate (una a settimana).

I giovani hanno avuto l'opportunità di "prendere la parola" e confrontarsi con esponenti del panorama culturale, politico e sociale di Acerra e della Campania. Ideata e condotta da Flora Monda e Andrea Piscopo, la trasmissione ha coinvolto molti giovani dai 18 ai trent'anni intorno ai problemi della città e alle potenzialità del territorio che rischia di perdere identità e lasciare spazio all'illegalità. Cultura, politica, sport, religione, ambiente: temi di un "dialogo" televisivo tra giovani con la voglia di impegnarsi per la realtà in cui vivono e adulti che lavorano per la città.

Ad arricchire il programma, la musica di giovani talenti e artisti locali e preziose testimonianze di vita – tra cui l'esclusiva di Frate Alessandro Brustenghi, "voce di Assisi".

Al termine di ogni puntata, la rubrica letteraria "Viaggio in biblioteca" – curata da Eleonora Perna, Antonio Sposito e Pietro Cardellino – ha presentato al pubblico testi di carattere storico e archeologico e novità letterarie della cultura acerrana: le poesie della raccolta " Versi bruciati" di Pietro Cardellino e i racconti de' "Il raccontastorie" di Antonio Sposito.

Tilt, prendiamo la parola: confronto, dialogo e fiducia nelle giovani generazioni per cambiare verso alla realtà.

Eleonora Perna

Noi SpeAriAmo ancora

Acerra protagonista al Convegno regionale di Azione cattolica con il vescovo Di Donna, il sindaco Lettieri e gli agricoltori dell'associazione Ariamo

«Ricordo, da piccolo, che io e il nonno giungevamo in campagna dal centro di Acerra con il carro tirato dal cavallo». Nel viottolo che divide in due i lotti di terra coltivati da più generazioni della sua famiglia, Filippo Castaldo racconta aneddoti semplici ma adatti a rivelare il suo sincero amore per i campi che insieme calpestiamo: «Ricordo anche quando raccoglievo i miei pochi pomodori nel secchiello che la domenica precedente avevo usato per giocare sulla spiaggia e li versavo nel secchio più grande di mia madre che mi stava davanti per evitare di perdermi tra i filari».

Filippo oggi continua a zappare e coltivare quella terra. Non è un anziano nostalgico. Insieme ad altri giovani contadini come lui ha fondato l'associazione Ariamo. Cinquanta tra le aziende agricole più rappresentative del territorio di Acerra si sono messe insieme dal novembre dello scorso anno per farsi conoscere e far sentire la propria voce. E' il primo miracolo: dopo anni di dispersione e poca voglia di stare uniti, la drammatica crisi economica seguita all'emergenza ambientale non lasciava altre scelte, almeno per quelli che ancora credono nella vocazione agricola della nostra terra. Più avanti, Filippo Di Marco sbotta nella telecamera: «Siamo stufi di contrabbandare i nostri prodotti "buoni"». La crisi ambientale ha spezzato le gambe all'agricoltura sana di Acerra. Ci spostiamo in un'altra zona di campagna. Altri associati di Ariamo, produttori di insalata, raccontano le notti insonni per la preoccupazione di non «piazzare» gli ortaggi o di commettere anche «un minimo errore di valutazione che in questo delicato momento risulterebbe fatale».

Paolo Petrella, all'ennesima intervista e alla solita domanda, sembra sul punto di crollare: «Non è possibile alzarsi tutti i giorni alle 5 del mattino e lavorare fino alle 9 per poi rischiare di fallire». Ma immediatamente rispunta il piglio battagliero e comincia a parlare di progetti, futuro e di Expo 2015: «A Milano, l'Italia punta sull'agricoltura e noi dobbiamo attrezzarci per non perdere il treno. Purtroppo siamo indietro», annota il portavoce dell'associazione Ariamo, amareggiato per l'impossibilità di svolgere in questo momento attività a basso impatto ambientale: «Se chiediamo di coltivare prodotti biologici, erbe aromatiche – dice Paolo – ci dicono con sorriso beffardo che non siamo credibili». Che «la gente sia intelligente e sempre più informata sulla qualità dei prodotti, senza lasciarsi ingannare dalle apparenze» è per Paolo Petrella una «possibilità», soprattutto «per coloro che hanno sempre lavorato onestamente puntando sulla qualità».

Aversa, 29 marzo 2014 - Convegno Regionale AC - La nostra terra: bene in comune
Il vescovo Di Donna con gli agricoltori di AriAmo

E il decreto normativo della legge Terra dei fuochi? Acqua che non spegne il fuoco, taglia corto Paolo: «Noi vogliamo la pulizia ai bordi delle strade interpoderali e nelle periferie, non è possibile che i campi incontaminati siano affiancati da cumuli di rifiuti». La sopravvivenza dell'agricoltura passa, per Paolo, dalla «riqualificazione e dal controllo» per restituire «credibilità all'intero territorio». Perché allora non realizzare «orti pubblici» affidati per la coltivazione ad aggregazioni di anziani in pensione e renderli fruibili ai bambini per avvicinare le giovani generazioni alla natura e al mondo dell'agricoltura? Sarebbe, dice Paolo, un'ottima strategia per «proteggere il territorio» dagli errori del passato e «riqualificare» l'area industriale.

Per gli eventuali terreni contaminati e non più coltivabili, Paolo sfodera l'asso nella manica: «Piantare alberi che sprigionano ossigeno e trattengono anidride carbonica. Potremmo essere il primo comune in Italia».

Lo scorso 29 marzo, Ariamo è stata presente ad Aversa insieme al vescovo Antonio Di Donna e al sindaco Raffaele Lettieri al Convegno pubblico dell'Azione cattolica della Campania sul tema *La nostra terra. Bene in Comune.* Un impegno e una speranza per il futuro.

Richiamando la presenza degli agricoltori, il vescovo ha ribadito l'importanza di presidiare come «sentinelle» quei «terreni di nessuno» che troppo facilmente alcuni hanno avvelenato senza scrupolo.

Donne, pace e ambiente

Premiato a Roma il Comitato "Donne 29 agosto" di Acerra

L'avvocato Carmela Auriemma: «Il loro impegno dimostra che non tutto è perso, che un futuro diverso è possibile»

Il Comitato "Donne 29 agosto" è stato premiato a Roma presso la Casa internazionale della donna nell'ambito della Terza edizione della rassegna *Donne, pace e ambiente*.

La manifestazione – organizzata dall'Associazione *A Sud* e dalla Commissione delle Elette del Comune di Roma, e dedicato a Waangari Maathai, prima donna africana che nel 2004 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace grazie al suo contributo alla tutela dell'ambiente – premia le donne e il loro attivismo in difesa della pace e dell'ambiente. Quest'anno, il riconoscimento per la sezione *Fuoco* è andato al Comitato di Acerra nato nel 2004 all'indomani della grande manifestazione contro l'insediamento dell'inceneritore.

Carmela Auriemma è un giovane avvocato di Acerra che lavora a Roma: «Queste donne – racconta emozionata – sono state tra le prime a capire che l'insediamento del più grande inceneritore sul territorio acerrano in realtà era solo il cuore di un problema più grande e il pezzo di un disastroso puzzle che interessava l'intera Campania, l'Italia tutta». Poi, con un «pizzico di orgoglio» rivendica «l'onore – lei, la più piccola – di avere ritirato il premio lo scorso 6 marzo nella capitale a nome di tutto il comitato».

Carmela, un fiume in piena, prosegue nel racconto appassionato: «Roma, l'Italia tutta ha applaudito e guardato con ammirazione la tenacia e l'impegno di queste donne che con perseveranza, sacrificio e ostinazione da anni combattono per la salvaguardia dell'ambiente e del Creato. Mamme, mogli, professioniste, casalinghe continuano a gridare a gran voce che la vita, il futuro di noi tutti è legato indissolubilmente alla tutela dell'ambiente, e che una politica ambientale, un ciclo di rifiuti diverso è possibile». E conclude: «Conosco ormai da anni le donne che fanno parte del comitato: la presidente Virginia Petrellese; Rosanna Leone, instancabile stimolatrice e supporter; Margherita, Mariuccia, Antonella e tante altre. Da sempre ammiro la loro caparbietà e generosità: instancabili guerriere, animate da un forte amore per Acerra, con speranza e determinazione continuano a credere che non è tutto perso, che la tutela dell'ambiente è un preciso dovere di tutti nei confronti delle future generazioni».

Un altro premio della manifestazione è andato a "Mamme degli Angeli Guerrieri", associazione campana che conta tra i suoi componenti alcune mamme acerrane.

Dramma disoccupazione, dolore condiviso

Il vescovo, nel pieno rispetto della giustizia, invita ad evitare semplificazioni che portano alla criminalizzazione dei movimenti

Il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, ha ascoltato i disoccupati che hanno attraversato nei giorni scorsi la città per chiedere la liberazione di alcuni attivisti. Nel pieno e inderogabile rispetto della giustizia, monsignor Di Donna condivide la preoccupazione e il grido di dolore dei tanti senza lavoro e delle loro famiglie che popolano il nostro territorio.

Ribadendo che la mancanza di occupazione non può mai trasformarsi in pretesto per la lotta violenta e l'illegalità, monsignor Di Donna invita ad evitare semplificazioni che portano alla generale criminalizzazione dei movimenti e distraggono dal dramma reale della disoccupazione che affligge tanti giovani e famiglie. A tal proposito, il vescovo di Acerra rinnova l'appello alle istituzioni affinché siano quanto prima adottate iniziative concrete e adatte ad alleviare il dramma della disoccupazione e vengano sbloccati progetti per l'inserimento lavorativo.

Diamoci una mano

Il vescovo ha incontrato tutte le comunità parrocchiali della diocesi

Una mano gigante è diventata simbolo degli incontri tra le parrocchie e monsignor Antonio Di Donna. In questi primi mesi di permanenza ad Acerra, il vescovo ha conosciuto le comunità durante la celebrazione eucaristica festiva. Un clima di attesa e gioia fraterna ogni volta, con un'unica promessa: “Camminare insieme”.

«Semplicità» e «paternità» sono i vocaboli che suor Marilena Molteno, animatrice nel Quartiere Gescal e catechista nella Parrocchia sant'Alfonso di Acerra, metterà nel suo zaino dopo l'incontro con Di Donna. «Il vescovo ha usato un linguaggio comprensibile a piccoli, adulti e anziani nello stesso tempo, pur indicando mete “alte”», racconta la suora che sicuramente eliminerà dal suo vocabolario, dopo l'esortazione del presule, parole come «ansia, depressione e angoscia». senza però dimenticare che «per nascere c'è bisogno ogni volta di passare dalla morte alla vita», come «il bambino» che esce dal «grembo».

Don Ciro Barbato ha incontrato il vescovo insieme alle comunità di Cave e Casazenca nel giorno di Santo Stefano e l'8 febbraio. Essere «sale nella minestra» e «luce sul lucerniere» è l'impegno lasciato in eredità dalla visita.

Raffaele Di Palma, dell'Annunziata di Acerra, ricorda la preziosa esortazione del vescovo: «Imparare ad essere secondi per additare continuamente Gesù», perché «solo mettendo da parte ogni forma di protagonismo si può essere autentici discepoli e vere comunità di fede». E quindi l'umiltà, per evitare il rischio «di portare solo se stessi e vanificare il proprio servizio».

Per Antonella e Alfonsina, ogni volta siamo «ad un bivio, con la possibilità di scegliere la strada da imboccare». L'immagine suggestiva l'ha usata proprio monsignor Di Donna ricordando la collocazione fisica della loro parrocchia a Cancello Scalo, «tra Napoli e Benevento». Un po' più avanti c'è invece la parrocchia del Sacro Cuore a Botteghino. A Pasqualina è rimasta impressa «la premura» con la quale il vescovo Di Donna ha voluto che fossero i bambini i protagonisti della sua visita alla comunità.

Anna, che frequenta la parrocchia Gesù Redentore ad Acerra, sottolinea la capacità comunicativa del vescovo attraverso un aneddoto. «Questo Crocifisso è troppo alto, le vecchiette fanno fatica ad alzare la testa per guardarlo», ha simpaticamente scherzato Di Donna visitando la comunità di Anna, che aggiunge: «Anche l'umorismo è importante per la fede».

«Dobbiamo avere fiducia l'uno dell'altro e, soprattutto, dobbiamo avere fiducia in Dio», è il messaggio che Eleonora porta con sé dopo aver incontrato Di Donna insieme alla sua comunità di San Giuseppe ad Acerra il 19 marzo, ultima tappa del giro delle comunità parrocchiali. E non dimentica l'esortazione finale alla comunità, sull'esempio di San Giuseppe: «Custodire la vita di ciascuno e del creato, evitando l'indifferenza nei confronti del territorio».

L’ora dei laici

Assemblea elettiva dell’Azione cattolica diocesana

L'otto marzo si è celebrata l'Assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. Hanno partecipato i delegati delle undici parrocchie nelle quali è presente ed opera l'associazione, che conta complessivamente tra 500 e 600 iscritti. Sono intervenuti il presidente diocesano uscente Antonio Pintauro, la delegata regionale Titty Amore, e il vescovo di Acerra Antonio Di Donna. Presenti gli assistenti don Raffaele Di Nardo e don Luca Russo. Dopo la preghiera e i saluti introduttivi, Pintauro ha spiegato che «l'assemblea diocesana elettiva è un momento forte di democrazia associativa» e che l'Azione cattolica deve essere un «laboratorio della fede», luogo di testimonianza dell'amore alla Chiesa e della fiducia in ogni uomo di buona volontà. «Noi – ha detto – abbiamo trovato la Grande Bellezza nell'incontro con Cristo e la sua Chiesa, e da laici siamo chiamati a riscoprirla nel dialogo con Dio attraverso il semplice e apparentemente banale quotidiano». «Questa sera – ha concluso – mettiamo i nostri pochi pani e pesci davanti al vescovo e ai piedi del Signore, perché cresca nella nostra diocesi la santità nascosta, la “microstoria” dalla quale passa il Regno di Dio».

«Qui sperimentate il di più dell'Azione cattolica, per prendere sul serio la vostra laicità e vivere il Battesimo, da laici, a 360 gradi», ha detto la delegata per la Campania di Azione cattolica, Titty Amore ai presenti. Sposando il fine apostolico della Chiesa, i laici di Azione cattolica devono interrogarsi sui «luoghi della mia diocesi dove portare l'annuncio, i crocicchi dove annunciare il Vangelo», ha aggiunto.

«Ogni impegno è un servizio e non un titolo di gloria», ha esordito il vescovo Antonio Di Donna, il quale «guarda con simpatia all'Azione cattolica» perché «un vescovo gode quando ha di fronte e al suo fianco cristiani adulti, capaci di comunione». E' questa «l'ora dei laici», ha esortato Di Donna, che ha poi definito l'Azione cattolica «seminario dei laici comuni».

«Formazione, partecipazione – che si declina in collaborazione, comunione, corresponsabilità – e sguardo sul mondo» sono, ha detto Di Donna, le stelle polari per guardare al futuro.

«Una parrocchia senza itinerari formativi validi fallisce», ha ammonito il presule denunciando una pastorale ancora troppo «puerocentrica».

«Non ha senso – ha proseguito il vescovo – una Chiesa senza laici», che «non sono semplici esecutori», e che a loro volta devono «rispettare i sacerdoti». Da qui passa necessariamente l'annuncio della nostra fede.

«State nella Chiesa con la tuta da lavoro e nel mondo con la veste battesimale», ha concluso citando don Tonino Bello.

Il nuovo Consiglio

Presidente
Antonio Pintauro
Adulti
Vice presidente
De Lucia Maria
Consiglieri
Piccinelli Giuseppe
Patrizia Castaldo
Giovani
Vice presidente
Raffaela Morra
Consiglieri
Marinella Visco
Elisabetta Nuzzo
Carmine Battinelli
Ragazzi
Responsabile
Eliana Bencivenga
Consiglieri
Maria Grazia Stravino
Teresa Martinisi
Manuela Romano

La coscienza del cristiano per l'ambiente

Per il vescovo Di Donna «non ci siamo ancora»

Nonostante in questi ultimi decenni si sia sviluppata «una buona teologia del creato», la coscienza dei cristiani «non è ancora cresciuta» in proporzione all'importanza della sfida in atto. Lo affermato monsignor Antonio Di Donna al Convegno regionale dell'Azione cattolica svoltosi ad Aversa lo scorso 29 marzo *La nostra terra. Bene in Comune*. Intervenendo come vescovo segretario della Conferenza episcopale campana, Di Donna ha rimarcato come «a fronte di tanto impegno pastorale, stenta a nascere quel cristiano adulto che si capace di saldare fede e storia, pratica religiosa e giustizia, fede individuale e impegno per il Bene Comune». «L'insegnamento sociale della Chiesa, molto citato ma poco conosciuto, non è diventato ancora parte costitutiva dell'evangelizzazione», ha aggiunto il vescovo di Acerra. In particolare, «l'impegno per la giustizia e la salvaguardia del Creato è ancora patrimonio di pochi, senza entrare nei percorsi ordinari della catechesi, a partire dal catechismo dei ragazzi».

La Passione nella tradizione acerrana

Ogni Venerdì di Pasqua, puntualmente, le strade di Acerra si animano di gente, soprattutto, donne di nero vestite, che vanno in Piazza Castello, alla chiesa del Purgatorio, che custodisce il Cristo Morto e l’Addolorata, sua madre.

L’evento risale al 1985, come scrive il Barone Avv. Giuseppe Viola, che abitava in via Arcopinto, 5, poi via Roma.

Il Viola, cronista di quell’epoca, nel suo libro: «I Miei Ricordi», in data 9 aprile 1898, annota: è uscita la solita Processione dell’Addolorata, che va in cerca di Cristo. Solita, perchè già si celebrava da 3 anni, quindi è del 1895.

Lo scenario della Passione, regista il Parroco Don Nello Crimaldi, si apre con l’ingresso a gerusalemme, cui segue l’ultima cena, il tradimento con il gallo, la condanna a morte, il calvario, la Crocifissione.

Gesù morto è portato a spalla da uomini, i cullatori, di bianco vestiti con corone di spine in testa.

Segue l’Addolorata con il lungo corteo, in duplice fila, delle donne di nero vestite e con candela, accesa all’imbrunire, quando la Processione ritorna al Castello, ove sullo spalto si compie la crocifissione.

Si rivedono i personaggi della storia: il Somma Sacerdote, Erode, Ponzio Pilato, i Giudei, i soldati romani a piedi ed a cavallo, insomma, il potere religioso ebraico ed il potere politico romano.

Per le strade, affollate di gente, venuta anche dai paesi vicino, s’eleva il canto del coro, formato da 100-120 ragazze in veste di raso viola.

La musica, della banda di Acerra, con il M° Modesrtino De Chiara, intona: Il cielo s’oscura, trema la terra.

È momento drammatico, in cui gesù, inchiodato in croce, emana l’ultimo respiro, che si diffonde in tutto il mondo.

In tutti i cristiani, grande è l’emozione che arriva al cuore ed al cervello.

Nella Passione il silenzio di Gesù raggiunge la più elevata espressività, Lui sà che coloro che lo giudicano non sono sinceri. L’interrogatorio è una farsa, perché condanna è gia stata decisa.

Di fronte alle accuse, alla violenza, tace, perché ha già detto tutto. è il silenzio che lascia Ponzio Pilato solo, di fronte alle domande: di dove sei? Sei tu il Re?

Gesù pone tutta la sua fiducia nel Padre, che non lo ha abbandonato e che parlerà dopo con la Resurrezione della Pasqua, che segna il trionfo della vita sulla morte.

Ecco, nella passione del Venerdì di Pasqua, il paese rivive l’aspetto storico, religioso, culturale dell’evento che apre il libro del cristianesimo nel mondo.

Dott. Antonio Santoro

Con la Resurrezione, tutto è possibile

DI ANTONIO DI DONNA*

L'itinerario quaresimale conduce alla festa di Pasqua, il cuore del mistero della nostra salvezza. Quaranta giorni per giungere rinnovati alle feste pasquali. Un cammino che si apre con il mercoledì delle Ceneri e si conclude con il triduo pasquale; e che va "dalla testa ai piedi", secondo la felice immagine di don Tonino Bello: dalla testa, cioè dalle ceneri imposte sul nostro capo, ai piedi, cioè al gesto del servizio (la lavanda dei piedi) che si vive nella celebrazione del Giovedì Santo.

Storicamente , la Quaresima ha un duplice significato. Anzitutto, era anticamente il periodo durante il quale i catecumeni, quelli che avevano chiesto di diventare cristiani, dopo tre anni di cammino, si preparavano a ricevere il Battesimo nella Veglia di Pasqua, "la madre di tutte le veglie" (Sant'Agostino). Ogni anno la Chiesa, madre e maestra, vuole che tutti i battezzati vivano questo tempo forte per riscoprire il battesimo e giungere a Pasqua quando si rinnovano le promesse battesimali. Soprattutto noi, battezzati da bambini, abbiamo bisogno di "scegliere Gesù Cristo", perché cristiani non si nasce ma si diventa. Soprattutto per molti, battezzati pagani, battezzati ma non evangelizzati, è necessario convertirsi dagli idoli al Dio vivente. L'altro significato della Quaresima è penitenziale. Anticamente era il tempo durante il quale i battezzati che avevano peccato in maniera grave, soprattutto con l'apostasia dalla fede, l'omicidio e l'adulterio, sinceramente pentiti, vivevano il cammino penitenziale della Quaresima per essere poi riconciliati alle feste di Pasqua.

"Perdonaci, Signore, abbiamo peccato". Anche noi siamo chiamati anzitutto a riconoscere il nostro peccato, personale e comunitario. Ci siamo allontanati e abbiamo disobbedito alla Parola di Dio. Ci siamo costruiti i nostri idoli, che si chiamano potere del denaro, consumo, spreco, tendenza a vivere a di sopra delle nostre possibilità. Perciò si incomincia con le ceneri: il Signore ci aveva fatto dono della vita e della libertà, noi abbiamo deciso di fare a modo nostro, di testa nostra e tutto è andato in fumo. I risultati sono sotto i nostri occhi: ecco quello che resta, le ceneri della bellezza del creato, le ceneri di una fraternità non realizzata, le ceneri di un disegno che lui aveva su di noi.

Veniamo dalle generazioni dei nostri padri per i quali la parola d'ordine era: sacrificarsi, lavorare, risparmiare. Non si badava alla fatica, si facevano sacrifici inimmaginabili. Ad un certo punto, poi, la crescita ha iniziato ad identificarsi col consumismo. Pensavamo che lo sviluppo fosse senza limiti. Pensavamo che fosse possibile crescere sempre, in maniera progressiva e inarrestabile. Pensavamo che ogni generazione avrebbe goduto in modo automatico dei benefici raggiunti dai padri. Pensavamo che le risorse fossero illimitate. Finché non è arrivato il momento della verità. La crisi è deflagrata come crisi di sistema, qualcuno parla addirittura di crisi di civiltà. Il mito della crescita progressiva e inarrestabile è entrato in crisi: il debito accumulato sta divorando le risorse destinate ai figli. Non abbiamo fatto i conti con il "limite", convinti di avere il diritto di fare tutto ciò che si può fare. Dove ci ha portati questo rifiuto del limite? Al ripiegamento su noi stessi, alla forbice sempre più larga tra ricchi e poveri, alla distruzione della "cultura dei legami" che si esprime nella famiglia, nel vicinato, nell'amicizia, nei luoghi del lavoro, nel percepire la società come parte di noi. Anche qui da noi nella nostra terra pensavamo che un certo modello di sviluppo, in particolare quello industriale, durasse per sempre. E invece siamo tutti nel mezzo di un "pasticcio ambientale" che abbiamo permesso con la nostra miopia. Dio ci ha affidato la custodia del giardino e noi lo stiamo avvelenando.

5 Marzo 2014 - Messa delle Ceneri in Cattedrale

Ma per Lui niente è impossibile: Dio può far spuntare la vita anche dalle ceneri. La Quaresima si conclude con la Pasqua di resurrezione. "Se davvero Cristo è risorto, allora tutto è possibile" sono le incisive parole di Maurizio Ferraris, filosofo torinese. Credere nel Risorto significa vivere alla luce della verità secondo la quale davvero "tutto è possibile". Il credente nella Pasqua bandisce l'avverbio "ormai": ormai non c'è più nulla da fare, ormai il mondo è destinato all'autodistruzione, ormai non si può cambiare nulla … Ogni volta che questa parola "ormai" si annida nel cuore e nel linguaggio del credente, si nega la risurrezione. Anche situazioni date per impossibili possono cambiare. Vogliamo leggere in quest'ottica di fede pasquale i segni di risurrezione che timidamente si affacciano in mezzo a noi. Mi piace vedere in tal senso il lavoro della nostra Chiesa, in particolare il cammino di ascolto di questi mesi e la prossima iniziativa che la Chiesa diocesana vivrà per dare speranza alla città. E allora, l'augurio, che prendo a prestito da un poeta dei nostri giorni: "Ti auguro il sufficiente".

+ Vescovo

Ti auguro IL SUFFICIENTE

Ti auguro che tu abbia sufficiente sole
per mantenere il tuo spirito brillante

Ti auguro che tu abbia
sufficiente pioggia
per apprezzare ancora di più il sole

Ti auguro che tu abbia
sufficiente felicità
affinché la tua anima sia viva

Ti auguro che tu abbia
sufficiente dolore
affinché le piccole allegrie della vita
appaiono più grandi

Ti auguro che tu abbia
sufficienti introiti
per soddisfare le tue necessità

Ti auguro che tu abbia
sufficienti perdite
affinché possa apprezzare
tutto quanto possiedi

Ti auguro sufficienti amicizie
per poter sopportare gli addii.

Vescovo e popolo, insieme

A margine dell'Assemblea Diocesana

«Conoscere, ascoltare e amare la Chiesa che ci è stata affidata pienamente». E' l'obiettivo del lavoro di questi mesi che monsignor Di Donna ha avviato in maniera organica lo scorso 13 gennaio con la grande assemblea diocesana di Acerra, presso il Teatro delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

E' questo innanzitutto un «tempo di ascolto», un «cammino di discernimento» da imparare «con l'esperienza ed il confronto».

Cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Acerra in questo delicato ma favorevole momento storico? E' la domanda alla qual, secondo Di Donna, dobbiamo rispondere come comunità – per «aiutare il vescovo a non cadere negli estremi dell'autarchia (decido io; gli altri eseguono) o della democrazia (decide la maggioranza; io ratifico) – e come singoli, gruppi e associazioni – «per cogliere i "segni dei tempi" attraverso i quali lo Spirito di Dio ci parla» oggi.

Non abbiamo allora paura di raccontare la nostra storia, di scrivere gli atti della nostra vita, con il coraggio della verità, evidenziando luci ed ombre, attese e speranze».

E' questo un tempo di grazia per «verificare» a che punto è il Concilio Vaticano II nella nostra Chiesa locale, perché nel terreno fertile della comunità di Acerra attecchisca lo «stile sinodale»; e per imparare ad «ascoltare fuori dai nostri confini quelli che cercano Dio con cuore sincero».

Per fare tutto questo, bisogna «ripartire dall'annuncio del Vangelo» interrogandosi sugli «itinerari di catechesi» e la «celebrazione eucaristica nel giorno del Signore», sulla «cura degli adulti, della famiglia, dei ragazzi e dei giovani», sulla «cura e la formazione dei laici e delle laiche».

LA ROCCIA
Il giornale della Diocesi di Acerra
laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Registrazione al Tribunale di Nola n. 61 del 28/1/1999

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

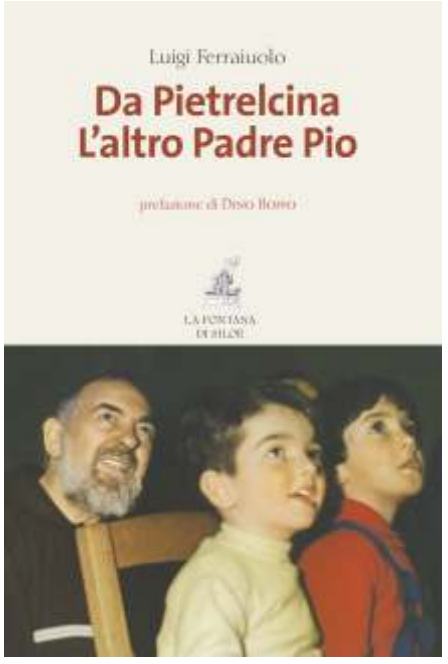
Direttore responsabile: ANTONIO PINTAURO
Redazione: GENNARO NIOLA, ELEONORA PERNA
Impaginazione e grafica: GAETANO CRISPO
Stampa: F.lli Capone - Acerra tel. 081 8857986

IL LIBRO

Da Pietrelcina, l'Altro Padre Pio

Racconti inediti del giornalista Luigi Ferraiuolo

ACERRA - Com'è diventato santo Padre Pio? E dove? Perché il suo paese natale, Pietrelcina, è tenuto nell'ombra? Perché il frate non riuscì a lasciare quel piccolo borgo fino all'età di quasi trent'anni (si ammalava ovunque andasse e guariva solo se vi ritornava)?



Per anni in questa località del Beneventano il frate cappuccino ha combattuto il Demonio, sconfiggendolo sempre, anche se nessuno ne parla. Tutta la sua formazione, i trent'anni che lo hanno forgiato, sono inspiegabilmente dimenticati, come se non contassero nulla; mentre lì è la radice di tutto. Padre Pio è divenuto santo a Pietrelcina, nel Sannio profondo, in un paese che è un luogo dell'anima, come ne esistono pochi in Italia e nel mondo, che nei vicoli del Castello, lungo la via del Rosario e all'ombra della cappellina dell'olmo di Piana Romana o della chiesetta di San Michele ispira a tutti serenità e pace, e anche gioia e stupore.

Luigi Ferraiuolo ha condotto a Pietrelcina un'inchiesta serrata – alla maniera del new journalism – nata dall'omonimo programma televisivo che curava su Tv2000, che gli ha permesso di ricostruire molti episodi inediti e di raccogliere testimonianze oculari mai prima d'ora documentate, come un Padre Pio "rivoluzionario", attento ai bisogni della sua gente e alle questioni sociali come nessun altro, contrariamente alla vulgata che lo racconta chiuso in un confessionale. Attento alla politica e al servizio ai cittadini dei politici, fedele alle indicazioni dei pontefici, ma capace di scontrarsi con Alcide De Gasperi e Giulio Andreotti sulla riforma agraria. E' paradossale che non abbia mai conosciuto in vita, a esempio, il politico romano, il Divo Giulio, che poi ha scritto una petizione a favore della sua Santità. Oppure poco indagato è l'amore del frate per la scienza e la medicina, contro le pretese magiche del popolino del Sud. Incredibile è ancora oggi il numero dei vip che lo amano o lo rispettano, che Ferraiuolo ha intervistato: da Massimo Giletti a Orietta Berti, Toto Cutugno, Antonio Bassolino e tanti altri. E' anche la prima volta che un editore laico, la Lindau, attraverso il marchio "La Fontana di Siloe" si interessa a Pietrelcina. Infatti Padre Pio non è mai stato raccontato dalla parte di Pietrelcina, con tante novità mai pubblicate prima. Non è un caso che già a venti anni lo chiamavano "u monac che anduvina". Allo stesso tempo si confutano i critici di Padre Pio – spesso disinformati - e il suo incredibile successo tra i media che lo hanno voluto santo a furor di popolo.

Non manca un capitolo aggiornatissimo sullo scontro di San Giovanni Rotondo con la comunità dei frati cappuccini sul cuore del Santo.

LUIGI FERRAIUOLO
"Da Pietrelcina, l'Altro Padre Pio"
La Fontana di Siloe
Euro 16, pagine 200

E' nato al Cielo don Peppino Crisci

Il 3 Febbraio 2014 è tornato alla casa del padre il sacerdote don Giuseppe Crisci.

Don Giuseppe, "Peppino" per gli amici, nasce a San Felice a Cancello l'11 novembre 1931. Dopo gli studi, è ordinato presbitero ad Acerra il 27 ottobre 1957 dal vescovo Nicola Capasso; è stato parroco della Parrocchia S. Agnese in Piedarienzo dal 1963 al 2006, quando per raggiunti limiti di età e per una malattia che lo stava debilitando ha lasciato la guida della sua cara comunità e ha passato gli ultimi anni in casa sua, accudito dal fratello Luigi, dalla cognata e circondato dall'affetto dei nipoti. Si è spento serenamente il pomeriggio del 3 Febbraio 2014, rendendo l'anima al Signore che lo aveva creato e poi reso Sacerdote. Già da quella sera sono iniziati i saluti dei tanti che volevano bene a don Peppino e tra i primi ad arrivare anche i confratelli con cui aveva condiviso il sacerdozio. Alle ore 9 del 4 Febbraio è stato condotto nella Chiesa parrocchiale di Piedarienzo per l'ultimo saluto dei tanti fedeli fino alla Messa esequiale del primo pomeriggio, presieduta dal vescovo monsignor Antonio Di Donna; hanno concelebrato tutti i presbiteri della diocesi. Don Peppino riposa nel cimitero comunale di San Felice a Cancello.

Il saluto della comunità

La Comunità di Sant'Agnese ringrazia il Signore per don Peppino e la famiglia che l'ha donato alla Chiesa. Il Sacerdozio, che gran dono di Dio! Caro don Peppino, guardandoti sembra di vederti ancora all'opera, ed è così: le tue mani consacrate ancora ci benedicono. Quante volte dall'altare ci hai permesso di gustare e inebriarci del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nostro Salvatore. Sei stato un pastore, una guida, un papà per tante generazioni, spesso un papà severo, ma lo facevi solo per correggerci. Davi un nomignolo a ognuno, proprio come fa un papà. Tutti e ciascuno hanno un tuo ricordo indelebile. Come dimenticare i tanti momenti di preghiera, i pellegrinaggi ma anche i più semplici pomeriggi all'oratorio, quando prima dell'arrivo dei bambini facevi trovare la stufa a legna già accesa. Oppure il tuo umorismo che strappava un sorriso a tutti, come quando dicevi: «Se vi serve qualcosa non ci sono, se non vi serve niente sapete dove trovarmi».

Possano adesso l'intercessione della Vergine Santissima Regina delle Tre Corone e di S. Agnese, che tu tanto veneravi, presentarti a Gesù senza ruga e senza macchia, perché hai lavato le tue vesti nel Sangue dell'Agnello e nel crogiolo delle sofferenze, e celebrare così per sempre la liturgia celeste. Ti preghiamo veglia ancora su di noi. Con le tue preghiere tieni aperta per noi la porta del cielo, come tenevi sempre aperta quella della Chiesa, affinché nessuna pecorella vada perduta. Arrivederci don Peppino, ti vogliamo sempre bene!

Il seminarista Carmine Passaro è stato istituito Lettore

Di Donna: «La fede è fragile se non viene dall'ascolto della Parola di Dio».

«A te Carmine viene affidato il ministero del Lettorato: devi proclamare la Parola nelle assemblee liturgiche; ti devi nutrire e annunciarla in maniera intensa. Cura i gruppi biblici, la catechesi dei ragazzi e degli adulti, perché l'età critica è sopratutto quella degli adulti. La parola di Dio abbia il primato nella tua vita, che il Vangelo diventi scelta di vita. Il Signore ti accompagni in questo ministero». E' il mandato del vescovo Antonio Di Donna al seminarista Carmine Passaro, istituito Lettore durante la celebrazione eucaristica del 16 marzo nella parrocchia Sant'Alfonso di Cancello Scalo. Perché, ha detto il vescovo, «la fede è fragile se non viene dall'ascolto della Parola di Dio».

Commentando la liturgia della Parola, Di Donna ha poi affermato: «In alcuni momenti della nostra vita non comprendiamo che il passare attraverso la croce ci porta alla resurrezione. La trasfigurazione è un momento talmente grande e bello che Pietro vuole fermarlo come una fotografia: "E' bello per noi stare qui, perché riprendere la routine quotidiana?". Pietro vuole bloccare quella visione, ma essa dura poco, è una parentesi per noi pellegrini sulla terra a cui ancora non è concesso vedere faccia a faccia il Signore Gesù, che fa sperimentare ai discepoli un anticipo della sua gloria».

Buona Pasqua ai nostri lettori

LA ROCCIA

La partita della vita nei luoghi del quotidiano

«Tra il porto e l'orizzonte»
Note a margine del convegno di Genova

Un convegno pastorale non risolve le grandi questioni della vita e della fede, ma «può indicare delle direzioni», a partire dalle «domande più scomode, quelle che ci mettono in crisi», e che spesso vorremmo sfuggire. Lo scrive don Michele Falabretti in un articolo pubblicato su *Note di pastorale giovanile* del 7 marzo. Il responsabile nazionale dell'Ufficio di pastorale giovanile dei vescovi italiani parla del Convegno nazionale di Genova tenutosi a febbraio, che ha avuto, secondo lui, il «coraggio di andare al cuore della cura educativa». «Noi, preti, religiosi e laici impegnati nella vita quotidiana della Chiesa – scrive don Michele – abbiamo molta fretta di sapere "come si fa"».

Secondo Falabretti, negli ultimi anni la pastorale ha troppo strizzato l'occhio alle tendenze del momento e impiegato energie esclusivamente per i grandi eventi lasciando poi soli i giovani di fronte al quotidiano: il problema occupazionale, le scelte scolastiche, gli affetti. «Tutte cose – scrive il sacerdote – che un po' di tempo fa, a noi educatori, scaldavano il cuore perché ci riportavano immediatamente a quella questione che è la vocazione di ciascuno». Perché «la partita della vita, per ciascuno, è giocata nella quotidianità», in parrocchia e nel legame con il territorio. Per questo, «non importa il luogo, come è fatto, come è organizzato», bensì «chi lo abita». Così,

«la cura educativa è una faccenda mai superata, che ci chiede di rimetterci in gioco con la consapevolezza che lo scenario è completamente cambiato».

La prima da fare dopo il convegno è allora «portare a casa le provocazioni e metterle a confronto – con sincerità, ma anche con il coraggio di chi mette insieme le sue storie, il suo territorio, i volti delle persone che lo abitano – con tempi di paziente verifica e confronto», perché «la titolarità di animare un territorio appartiene a chi lo abita».

E poi, il «sogno». Per don Michele Falabretti, «è finito il tempo in cui dire all'uomo come si fa a fare l'uomo» ed «è arrivato il tempo in cui anche noi, con stupore, siamo chiamati a tornare a questo chinarsi di Dio sull'uomo per prendersene cura». Solo così «sono pronto a metterci su la vita, chiedendomi ogni giorno cosa ha di così affascinante questa umanità per cui Dio si spende. E' qui, è soltanto qui che nasce la più vera e profonda passione educativa. E' questo, credo, l'orizzonte più bello che Genova ci lascia nel cuore».

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di quelli che incontrano Gesù».

E' l'inizio dell'*Evangelii Gaudium*, prima esortazione apostolica di papa Francesco per annunciare il Vangelo oggi. Un documento semplice nella sua complessità, nel quale, con esperienza e autorità, il Papa delinea il nuovo volto della Chiesa.

La Parola di Dio è gioia, e gli evangelizzatori devono saperla trasmettere, perché non ha senso annunciare una Pasqua che non sentiamo prima dentro di noi, dice Francesco. E quindi, bisogna usare il linguaggio del popolo per trasmettere la verità e la sostanza del Vangelo.

Guai a chiudersi, esorta papa Francesco: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca, che esce per la strada, piuttosto che chiusa e malata».

Il Papa guarda anche ai successi della modernità e invita a non perdere di vista chi vive la precarietà che «frequentemente spegne la gioia di vivere». L'economia attuale, spiega Francesco, si basa sull'esclusione e l'iniquità: «Non è possibile – ammonisce il papa – che meno due punti in borsa faccia più notizia di un anziano morto assiderato». Ecco l'esclusione. E «non si può tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame». «Questa è iniquità».

Di fronte a questa realtà c'è la sfida dell'evangelizzazione. Ai laici, «la maggioranza del popolo di Dio», è dato il compito di vivere nella società attuale e portare la Parola di Dio con l'esempio di vita, che è già evangelizzazione. Il Papa elenca le tentazioni per gli operatori pastorali, occasioni di crescita nella fede, perché «le sfide esistono per essere superate».

Poi, due aspetti centrali della predicazione: l'Omelia e il Kerigma.

L'Omelia va pronunciata con «parole che fanno ardere i cuori» senza «indottrinamento e moralismo»; il Kerigma, primo annuncio, è il centro dell'attività evangelizzatrice: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti».

Nel testo, il papa guarda alla politica come possibilità: tanto denigrata, essa è «una vocazione altissima, una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune».

Con questo scritto, il Papa si mette in gioco in prima persona, il testo stesso è esempio pratico di evangelizzazione: linguaggio, tema e stile confermano la sua capacità di parlare a tutti. Un testo, insomma, dal quale ognuno può prendere qualcosa e portarlo con sé.

Angela Torneo

Riflessioni sul Messaggio del Papa

Con la prima beatitudine evangelica, il Papa invita i giovani a prepararsi alla XXIX Giornata mondiale dei giovani che si terrà in Polonia, a Cracovia, nel 2016. «Una grande festa della fede e della fraternità!», scrive papa Francesco parlando della giornata voluta dal suo predecessore Giovanni Paolo II nel 1985.

Bergoglio sprona i giovani a vivere le Beatitudini come modello di felicità, ad ambire a cose grandi e a non accontentarsi di una vita «in piccolo».

I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si saziano di cose «a basso prezzo»: successo, piacere, denaro, avidità portano alla schiavitù, a vivacchiare piuttosto che a vivere.

Beati i poveri in Spirito…

Ma come fanno i poveri ad essere felici con questa grande crisi economica? Il Papa risponde con la Lettera di San Paolo ai Filippesi: «Cristo Gesù, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7).

In tre punti, il Vescovo di Roma spiega come questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita:

- sobrietà ed essenzialità. Vivere la libertà nei confronti delle cose, evitando i tanti sprechi e mettendo Gesù al primo posto;
- solidarietà. Prendersi cura dei poveri e vincere l'indifferenza;
- Imparare dai poveri l'umiltà e la fiducia in Dio, che l'avere di più non deve prevalere sull'essere di più.

… *Perché di essi è il Regno dei cieli.* Papa Francesco ricorda che Gesù è il Regno di Dio in persona, dono e promessa di pienezza.

E infine, il Magnificat, il cantico di Maria, "beata" per tutte le generazioni, e l'invito a portare Cristo per «contagio».

Andrea Piscopo

La giornata del pensiero

«L'educazione è il grande motore
dello sviluppo personale.
È grazie all'educazione che la figlia di
un contadino può diventare medico,
il figlio di un minatore il capo miniera
o un bambino nato in una famiglia povera
il presidente di una grande nazione.
Non ciò che ci viene dato,
ma la capacità di valorizzare
al meglio ciò che abbiamo
è ciò che distingue una persona dall'altra»
Nelson Mandela

Dal 1926, ogni anno lo scoutismo di tutto il mondo celebra la Giornata del Pensiero. Nata negli Stati Uniti per ringraziarsi a vicenda del dono di partecipare a questa grande avventura, essa si celebra il 22 febbraio, giorno di nascita degli storici capi Baden Powell e Olave.

Nel 1932, in Polonia, un delegato Belga propose di raccogliere contributi volontari e scrisse una lettera per chiedere anche un solo "penny". Così è nato il fondo della Giornata del pensiero, per portare i valori dello scoutismo in tutto il mondo. La Giornata permette a giovani di ogni parte del pianeta di approfondire temi importanti e impegnarsi a cambiare in meglio il mondo che li circonda facendo sentire la propria voce in difesa dei diritti dei più deboli.

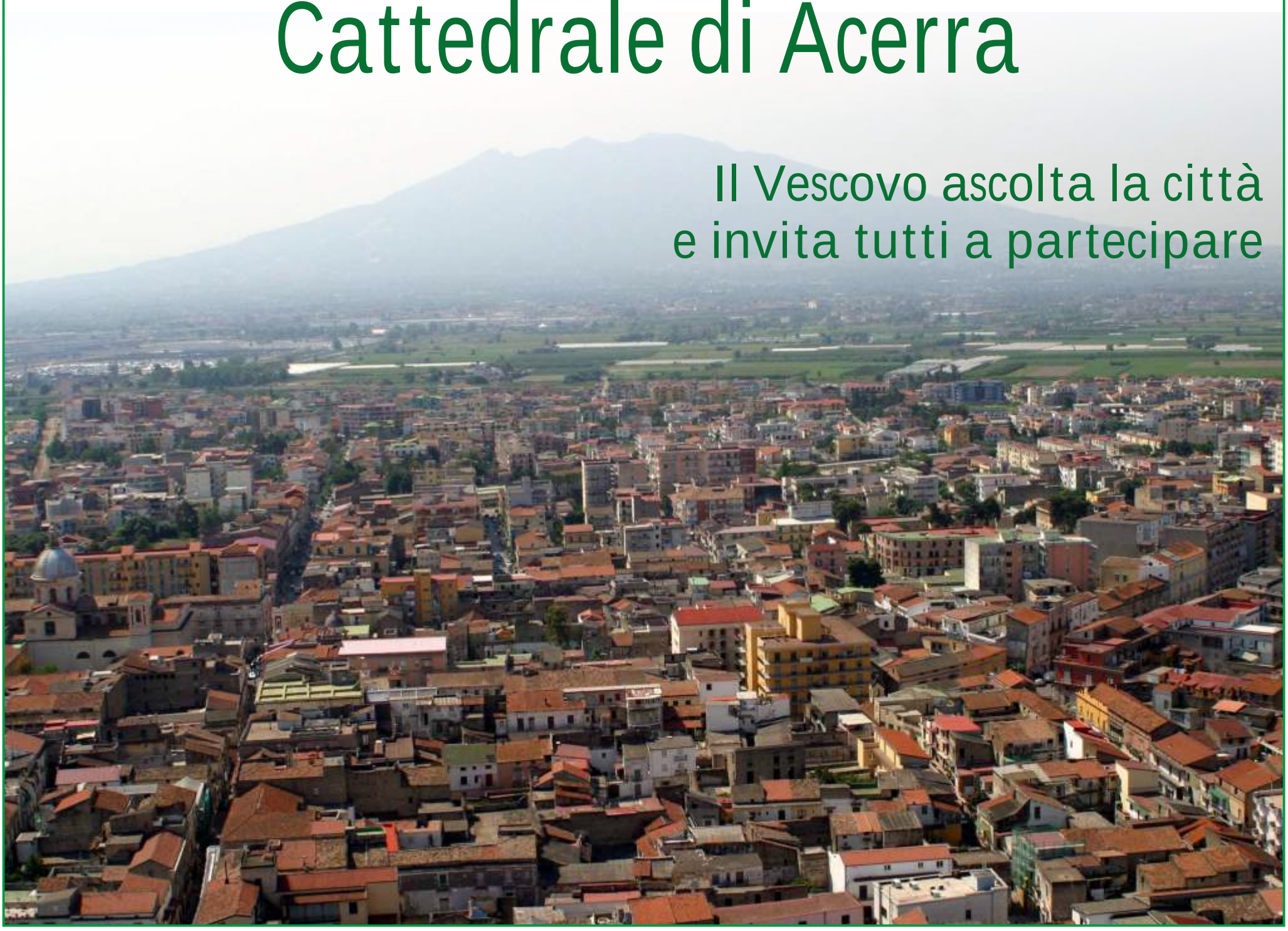
L'Educazione apre le porte a tutte le ragazze e i ragazzi. Il tema di quest'anno vuole contribuire a "raggiungere l'istruzione primaria universale". In Italia, nel 2012 i giovani da 18 a 24 anni che hanno abbandonano prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono scesi a 758 mila (29 mila in meno rispetto al 2011). Il nostro Paese è quart'ultimo nell'Unione Europea in tema d'istruzione, subito dopo il Portogallo. Ma la situazione può cambiare. Il nostro gruppo scout ha contribuito con il percorso "Nessun ostacolo alla formazione". Abbiamo trascorso la giornata a scoprire le barriere all'istruzione e come superarle con il nostro metodo: il gioco e la partecipazione attiva di tutti i ragazzi. Una giornata all'insegna della gioia e dell'impegno "per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato", secondo l'insegnamento del nostro fondatore.

Comunità Capi del Gruppo scout "Acerra1"

Diocesi di Acerra

«Ho ascoltato il grido del mio popolo» Es 3,7

La Chiesa nella città
per il futuro della nostra terra

Martedì 29 Aprile 2014 ore 18.30
Cattedrale di Acerra

Il Vescovo ascolta la città
e invita tutti a partecipare